

LE VICENDE DELLA FAMIGLIA MARTINENGO COLLEONI

Questo ramo della famiglia Martinengo che diverrà il più famoso e glorioso della casata bresciana ebbe l'onore di unire al proprio nome quello del più grande condottiero italiano del quattrocento, il celebre Bartolomeo Colleoni, il quale combatté prima per gli Sforza poi per la Repubblica di Venezia, che lo proclamò Capitano Generale nel 1455.

Egli aveva sotto il suo comando tre giovani Martinengo di Brescia, parenti di sua moglie Tisbe (anch'ella una Martinengo): Gaspare il futuro capostipite dei Martinengo della Pallata, Giacomo fondatore di quelli della Motella e Gerardo, figlio di Marco q. Gerardo I, il quale sarebbe diventato il capolinea dei Martinengo Colleoni col nome di Gerardo II.

Il Colleoni, ammiratore della fedeltà e valore di questi suoi tre ufficiali, diede ad ognuno in isposa una delle sue tre figlie e nel suo testamento (27 ottobre 1475) assegnò loro le sue proprietà.

Tra questi il prediletto che seguì fedelmente nella buona e nell'avversa sorte il condottiero bresciano era Gerardo II; infatti, tre anni prima di morire (1 settembre 1472), ormai persa la speranza di avere un diretto continuatore del suo prestigioso casato e volendo perpetuare il suo nome, Colleoni ordinò che i suoi nipoti, Alessandro, Gian Estore e Giulio figli appunto di Orsina e Gerardo II si chiamassero Martinengo Colleoni, i quali inquartarono lo stemma Martinengo con quello dell'avo materno.

Il Colleoni, a sua volta, aveva aggiunti ai "coliones", emblema familiare del casato, e ai due morsi di cavallo d'argento in campo rosso, suo stemma personale, i gigli di Borgogna in campo azzurro per privilegio del re di Francia in riconoscenza dei servigi prestatigli.

Tale stemma fregiava il loro palazzo bresciano ed i loro castelli Romano, Martinengo, Ghisalba, Palosco, Calcinate, Morsico, Urgnano, Cologno al Serio, Malpaga e Cavernago (castelli ereditati dal Colleoni e vincolati a fedecommesso e sotto condizione di devoluzione nel caso fossero finite le linee maschiline dei suoi tre generi).

I discendenti Martinengo Colleoni si distinsero di generazione in generazione per le loro gesta in campo militare, suggellate da prestigiose onorificenze dalle istituzioni.

Alessandro (1456 ca.-1527), primogenito di Gerardo II, fu proclamato cavaliere aurato e ricordato con distinzione in atti pubblici per il valore dimostrato nelle battaglie contro la Francia, grazie le quali riportò le nostre città, precedentemente invase dall'esercito francese causa l'infelice battaglia d'Agnadello, sotto il leone veneto.

Gerardo III di Giovanni Estore fu capitano di cavalleria nel 1548, e dopo essersi distinto in diversi combattimenti fu nominato colonnello comandante di un corpo di truppe forestiere.

Nel frattempo con Ducale 15 settembre 1533 la Repubblica di Venezia, in contemplazione dei meriti militari e civili della famiglia, erigeva in Contea feudale le due terre di Malpaga e Cavernago trasmissibili ai discendenti in suo favore e al figlio Bartolomeo il quale sarebbe diventato uno tra i più rinomati condottieri dell'esercito veneto del XVII secolo.

Francesco (1548-1625), primogenito di Bartolomeo, appena nominato fondò il ramo dei marchesi di Pianezza, ricordato come uno tra i più valorosi militari bresciani tant'è che

ricevette da Emanuele Filiberto duca di Savoia il gran Collare della Annunciata, divenendo così l'unico bresciano che sia stato decorato in passato con le insegne di quell'ordine illustre. Francesco conquistò la stima di Venezia (per la quale combatté innumerevoli battaglie), del suo nemico Enrico IV re di Francia e fu in intima relazione con S. Francesco di Sales (pose la prima pietra del nuovo castello di Cavernago).

Francesco allevò il nipote Gian Estore III (1576-1617) orfano di padre ancor prima di veder la luce, lo iniziò alla carriera militare e lo tenne a suo fianco in molte battaglie contro le armate francesi (Pinerolo Bricherasio e Cavour 1597ca.) proseguì il ramo dei conti di Malpaga iniziato dal padre.

I Martinengo Colleoni, come abbiamo appurato, si distinsero per le loro azioni in campo militare mostrando in molti casi il loro carattere un po' troppo esuberante tipico dei nobili del tempo. Questo è il caso di Gian Estore III (nominato sopra) e del figlio Alessandro.

Gian Estore III, di Gian Estore II e Teodora Maggi, cresciuto frammezzo a tanti esempi di militare valore seguì la carriera delle armi ma venne coinvolto in numerose avventure e violenze.

Nel 1596 con Carlo e Cesare Martinengo Cesaresco da una parte e Girolamo e Andrea Martinengo di Padernello dall'altra, in grave dissidio fra loro per questioni patrimoniali, venne convocato a Venezia dal Consiglio dei X per un accomodamento. Ma il tutto finì in uno scontro culminato il 18 Gennaio 1597, con la messa al bando di Girolamo Martinengo di Padernello.

Nel 1598, con il più assoluto disprezzo delle autorità, e in odio di suoi parenti i conti di Padernello, entrò in Brescia nonostante il veto assoluto, e con una schiera di armati a cavallo, seminò panico fra la popolazione e condusse con sé Sansone e anche Vincenzo Porcellaga che aveva la proibizione di lasciare la città.

Il 12 Giugno 1599 attentò alla vita di Girolamo mentre stava per traghettare l'Oglio a Bordolano. Per questo fatto fu condannato il 6 Novembre 1600 in contumacia al bando dal quale si liberò circa tre anni dopo riconciliandosi più tardi con i conti di Padernello; fu altre volte condannato per esser mandante di omicidi, morì in battaglia in Istria a fianco del suo non più nemico Girolamo.

Alessandro (1603-1675) bramoso di istruirsi, di contrarre familiarità con i potenti, di iniziarsi a quel tenore di vita allora tipico di gentiluomini e cavalieri ottenne a 18 anni l'emancipazione. Viaggiò in Francia, in Fiandra, e in Germania, ma subito manifestò un carattere irrequieto, iroso e prepotente acquisito dal padre Gian Estore III che lo portò ad essere esiliato dalla città.

Capace di imprese eroiche e denotanti una personalità forte e decisa si distinse durante la terribile pestilenza del 1630.

Si circondava sempre di bravi con i quali, a causa di un'offesa subita (nel 1633 era stata pubblicata una satira o libello ingiurioso contro una dama molto legata a lui) partì da Malpaga, entrò da porta S.Giovanni incurante del divieto alla volta del conte Camillo

Avogadro, col quale innescò, gettando nel panico la popolazione, una vera e propria battaglia dalla quale ne uscì con un pecunia di 200 ducati.

In aggiunta, accusato di essere anche il mandante dell'omicidio del giovane nobile Troiano Calzaveglia, emigrò e fu nuovamente bandito da Brescia. Visse in alcune città della Romagna, infine comprò casa a Caravaggio nel Milanese, vicino ai suoi beni, dove morì nel 1675 non ottenendo il perdono desiderato, seppur pentito delle sue malefatte.

Tra i conti di questa nota famiglia vi furono anche pacifici amanti dell'arte e della vita agricola, come Giulio, nipote del Colleoni, il quale dedicò la sua vita a esperimenti di coltivazione, alla stesura di opere teatrali e letterali; come Giovanni Estore (1663-XVIII sec.), figlio di Alessandro (nominato sopra), che trascorse i suoi giorni risanando il patrimonio familiare scialacquato dal padre e continuando un duro braccio di ferro con il fisco allo scopo di rimpossessarsi dei possedimenti pignorati e come l'ultimo discendente del casato Venceslao.

Venceslao (1810-1885) «giovane avvenente, colto, portò sempre con serenità e con dignitosa rassegnazione i disastrosi effetti economici della prodigalità dei suoi avi. Vendette a un banchiere il suo splendido palazzo di Brescia a S. Alessandro, alienò tutti i possedimenti della provincia bresciana per pagare i debiti ereditati, e si ritirò nel suo castello di Cavernago a vivere modestamente coi pochi mezzi avanzati e a meditare, senza querimonie e rimpianti, le grandi memorie della sua casa e i giuochi della cieca fortuna. Egli così mite ed operoso meritava certamente una vita più fortunata»¹⁰. Si dedicò agli studi dei classici antichi e moderni e a quelli storici, scrisse due opuscoli dal titolo: “La discendenza di Bartolomeo Colleoni”.

Non avendo avuto figli, con la sua morte, avvenuta nel castello di Cavernago nel 1855 si estinse del tutto questa prestigiosa famiglia.



IL CONTE FRANCESCO MARTINENGO COLLEONI



IL CO: ESTORE MARTINENGO COLLEONI

Questi sono i simboli che caratterizzano lo stemma della famiglia Martinengo Colleoni.

¹⁰ Guerrini, 1930, pag. 394



I “Coliones” emblema della famiglia Colleoni simbolo di potenza e virilità.



Stemma personale di Bartolomeo: due morsi da cavallo d'argento in campo rosso.



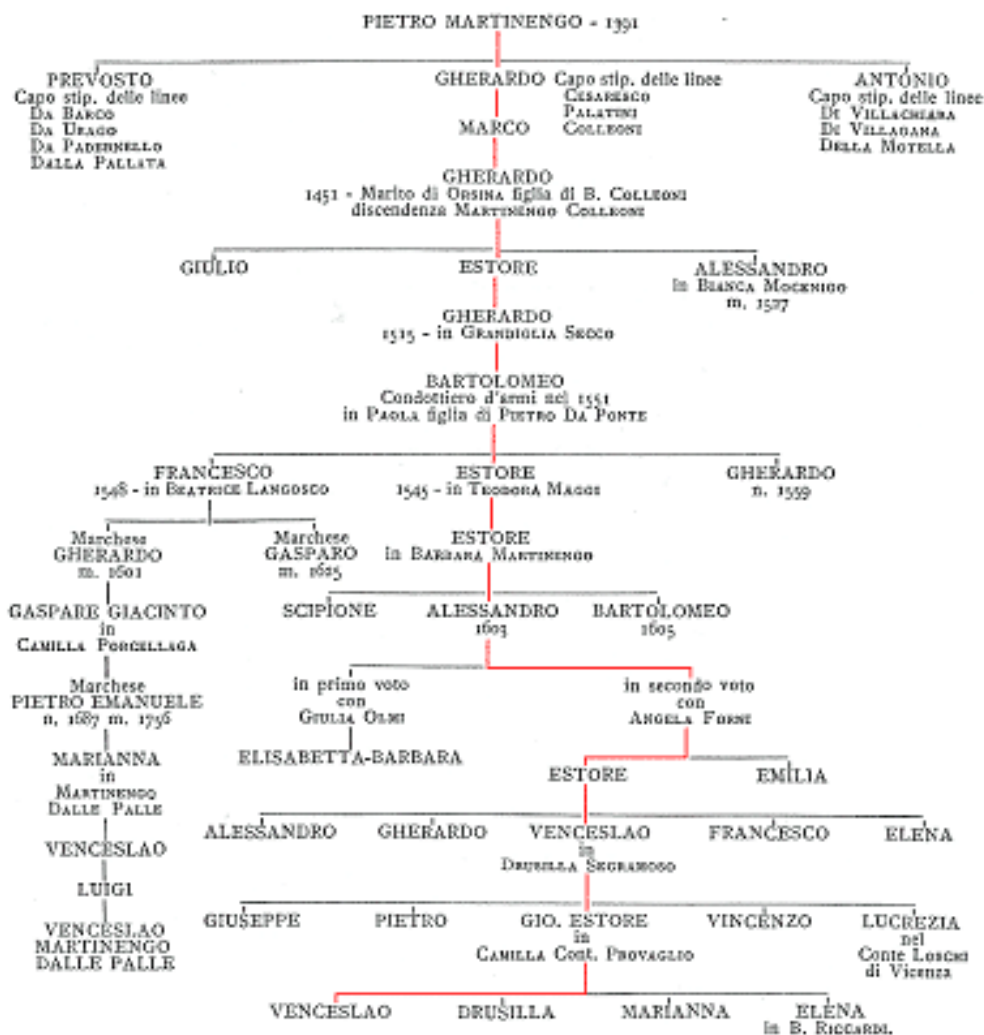
Gigli di Borgogna in campo azzurro, privilegio del re di Francia in favore al Colleoni per il valore dimostrato in battaglia.



L'aquila rossa su sfondo dorato: emblema dei conti Martinengo.

ALBERO GENEALOGICO

GISALBERTO MARTINENGO e successori quali Conti di Bergamo e del Sacro Palazzo
dal 927 al 1704 come al prospetto pubblicato a pag. 20.





PUBBLICAZIONE BRESCESE

LA FAMIGLIA MARTINENGO COLLEONI

Il celebre generale della Repubblica Veneta Bartolomeo Colleoni, che tanto si distinse nelle guerre del secolo XV, e che ebbe dal governo di S. Marco lo straordinario onore di un monumento in bronzo sulla piazza dei Ss. Giovanni e Paolo in Venezia, diede tre sue figlie in moglie a tre Martinengo che servivano quali ufficiali nel suo esercito. La prima e privilegiata, Orsina, la diede a Gerardo di Marco della stirpe di altro Gerardo, Caterina a Gasparo di Antonio della stirpe di Prevosto, ed Isotta a Giacomo di Francesco conte della Motella della stirpe di Antonio.

Il Colleoni poi volle che la sola discendenza di Orsina (maggiormente beneficiata dal padre) unisse al proprio cognome quello di Colleoni.

La famiglia dei conti Martinengo Colleoni fu benemerita verso la Vicinia o Quadra I^a di S. Alessandro e della Chiesa parrocchiale, e godette sempre la stima e l'affetto degli abitanti per le sue generose prestazioni.

Nelle guerre quali prodi capitani, nelle lettere e nelle scienze si distinsero i discendenti di Gerardo, e fra i primi fu celebre il conte Franco, morto nel 1622, e che per di più di quarant'anni servì i duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele, i quali lo costituirono più volte luogotenente generale de' loro domini di qua e di là dell'Alpi. Fu prode generale, e gran maestro della cavalleria; e fu decorato del supremo Ordine dell'Annunciata: onorificenza che non toccò più ad alcun Bresciano fino al tempo nostro quando ne fu insignito Giuseppe Zanardelli.

Fra gli ultimi poi più vicini a noi vanno distinti il conte Vincenzo, prigioniero dell'Austria per la congiura del 1821, ed il conte Giovanni Estore, ufficiale nell'esercito di Federico II di Prussia e comandante nell'armata di Napoleone, sotto il cui governo fu senatore e sfarzoso diplomatico alle Corti straniere.



PALAZZO MARTINENGO COLLEONI, ORA BAEBLER

Questa illustre e ricca famiglia si spense colla morte del conte Venceslao (del fu Giovanni Estore suddetto) nel 1885, in Cavernago. Questi fu ottimo e sfortunato gentiluomo, erede de' malaugurati effetti dello scialoquo de' suoi ascendenti fatti liberi dai vincoli feudali. Dovette egli alienare l'ingente sostanza, compreso il palazzo (di cui diamo la fotografia) che sorge sull'angolo di Via Moretto e Corso Cavour, presso

la Chiesa di S. Alessandro.

Esso fu eretto dal conte Bartolomeo di G. Estore; venne incominciato nel 1671, ma, infermatasi la costruzione per molte vicende di quella famiglia, non ebbe compimento se non nel 1710 su disegno credesi dell'architetto Giorgio Bassignano. Attuale proprietario è l'egregio signor Giacomo Baebler.

L. F. FÈ D'OSTIANI.

I SIGNORI ABBONATI cui scade l'abbonamento sono pregati di rinnovarlo senza indugio se vogliono evitare la fastidiosa probabilità di avere poi la raccolta del nostro periodico incompleta, non potendosi - dato il grave dispendio della pubblicazione - predisporre che poche copie di riserva per le richieste in ritardo.

Questo è un articolo firmato da L. F. Fè d'Ostiani comparso sul periodico «Illustrazione Bresciana» del 12 febbraio 1905 e dedicato interamente alla famiglia Martinengo Colleoni.